ANNO 2. Torino, Sabbato 31 marzo 1849. Num. 77

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 30 MARZO

SPERIAMO ANCORA

La repubblica ha rovinato l'Italia; ma la repubblica salverà la Francia e l'Europa. Non già che i francesi siano migliori repubblicani di noi, ma perchè la stessa volubilità e leggerezza del loro carattere gli rende atti a risoluzioni rapidissime, ed a passioni al sommo violenti.

Là vi sono due partiti, non quello di repubblicani e monarchici, o della libertà e della servitù; ma lottano fra di loro quello che non ha contro quello che ha. Fino a quest'ora l'ordine sociale, la legge di possesso, la consuetudine scortarono quest'ultimo, che si tiene anche in mano la forza materiale e governativa; ma il primo è fatto forte dalla moltitudine, dalla propria audacia e dagli errori del governo medesimo.

Le persecuzioni mosse al *Peuple* hanno dato a Proudhon una potenza che prima non aveva, e che s'ingigantisce sotto l'influenza del processo di Bourges ove gli accusati prendono agli occhi del popolo il carattere di martiri della libertà.

Malgrado la depravazione dei principali organi della publicità, che corrotti dal denaro, falsificano i fatti esterni o gli presentano a sbieco, onde ingannare la nazione, pure l'ignavia del governo, la sua perseveranza nel voler avvilire la Francia in faccia all'Europa, le violenze a cui è costretto di ricorrere, il fuoco di tante rivoluzioni e di tante guerre od apparati guerrieri che tengono in sussulto tutto l'occidente, i progressi dell'Austria, le minaccie della Russia, le agitazioni della Germania, la prostrazione e l'anarchia dell'Italia, cominciano a scuotere i francesi ed a far loro sentire che per uscire da questo caos, non vi è che la guerra. Quelli stessi che poc'anzi parlavano di pace, e sempre di pace, sono scossi da questa verità, ma temono di manifestarla. I giornali, come abbiam detto, svisano e mutilano le notizie provenienti dall'estero, perchè nissuno di loro vuole contribuire a dar la spinta ad una intervenzione armata; ma i fatti suonano, e basta.

L'orizzonte politico di Parigi è tenebroso: il governo sta in continua trepidazione, e comunisti, socialisti, legittimisti, orleanisti, gli fanno una guerra guerriata che minaccia un'esplosione violenta e il trionfo della repubblica rossa. Sono gli apostoli della pace, i capitalisti, i gaudenti del 5 p. 0[0], gl'interessati nei fondi pubblici che hanno tratto la Francia su questo abisso; come l'armistizio Salasco ha tratta l'Italia sopra un abisso diverso, ma non meno spaventevole. L'ozio diede agio alle passioni di svolgersi, e di occupare ciascuna un proprio terreno per accamparsi; ed intanto la reazione dispotica ne ha profittato e fece progressi da gigante. Ella preme sotto il suo peso l'Italia, ella incalza la Germania, e la Francia minacciata nella sua esistenza non ha altra via di salvezza fuorchè la guerra. Nissun potere può resistere in Francia, colla libertà della stampa all'interno e l'avvilimento nazionale al di fuori.

La libertà è pei francesi una parola di gran suono, ma di tenue significato: invece la nazionalità è un sentimento profondo, è un superbo orgoglio che assorbe gl'individui e le masse, e che le spinge a quelle precipitate od eroiche risoluzioni che furono più di una volta lo stupore e lo spavento dell'Europa: a talchè, nelle condizioni tempestose in cui trovasi ora la Francia, con ci farebbe stupore, se fra quindici giorni od un mese, non sorgesse colà un totale sovvertimento del presente ordine pubblico, ed un governo rivoluzionario, che si gettasse al di fuori come una devastatrice lava di fuoco.

Lo ripetiamo: la repubblica ha rovinato l'Italia, ma salverà la Francia e l'Europa, senza perciò che la Francia e l'Europa diventino repubblicane: sibbene farà come le meteore che sembrano scompagini della natura, ma che invece sono sfoghi di una disordinata materia tumultuante nel grembo di lei, eppur necessarie alla sua economia.

Che fecero i repubblicani in Italia? Ovunque utopie, rettorica, declamazioni, ma nissuna sapienza politica, nissun talento organizzatore, nissuna intelligenza delle cose di stato, e persino mancanza assoluta di coraggio? Dove hanno combattuto i repubblicani? Qual è il terreno che tolsero al nemico? Dove si fecero o temere od ammirare dal medesimo? All'incontro furono essi che diedero forza alla reazione, e che contribuirono con essa alla smoralizzazione del nostro esercito ed ai disastri che ci fanno piangere ed arrossire ad un tempo. I due partiti estremi furono i migliori alleati di Radetzky, e gli furono più utili che non i suoi croati.

Ove ora ne siamo? Con un nemico in casa, con un ministero antipatico, con un Pinelli, la cui politica tortuosa e sofistica ha già cagionati tanti danni e che ora ne compie la soma, con un re giovane, valoroso ma inesperto, colle camere chiuse, con una reazione trionfante, colla libertà minacciata nelle sue radici, ci resti almeno il coraggio nella sventura, e l'unione che può rilevarci. Giammai ne abbiamo avuto tanto bisogno. Gettate uno sguardo alla guerra d'indipendenza che fecero i greci: essi furono trionfanti, poi discordi, poi vinti, sbattuti, sopraffatti, oppressi dalle armi prevalenti d'Ibraim pascià. Ma i greci durarono costanti nel loro proposito, finchè l'Europa ebbe compassione di loro, e stese sopra di loro una mano protettrice.

Facciamo lo stesso noi. Il nostro esercito preferì la vergogna all'onore, alla vittoria preferì la fuga; sedotto e ingannato da prave suggestioni, ei volle essere vinto, perchè non volle combattere. Ma non tutti i soldati furono infedeli al loro giuramento, nè tutti rinegarono il valore antico. Comunque sia, se fu perduta una battaglia, non è perduta la nazione, nè la speranza di riabilitarla. Piemontesi, liguri, sardi, stiamo uniti e concordi, guardiamoci da divisioni che c'indebolirebbero, e che sarebbero il pieno trionfo dell'Austria. Questa terra può essere ancora il baluardo dell'indipendenza italiana, e se stiamo uniti possiamo ancora essere forti, e tenere in freno un ministero la cui sinistra fisionomia nulla promette di buono. Egli ha prorogate le camere, onde sottrarsi all'obbligo di render conto della sua condotta, ei vuole sciogliere per indi mandarne la riconvocazione al più lontano termine possibile, e forse non riconvocarle mai più: con finti pretesti, con bugiardi artifizi, ei si circonda di quei soldati che tradirono Carlo Alberto, onde volgere le loro armi contro i cittadini e tradire eziandio Vittorio Emanuele.

Genovesi! non vi separate dai vostri fratelli del Piemonte, se non volete cagionare la rovina di entrambi; ma tenendovi strettamente uniti con noi, siate la cittadella della comune libertà. Lombardi! non deponete le armi, ma conservatele a difesa dei vostri diritti e di quelli dei vostri confratelli. Oh! vediamo un po' se il ministero della reazione voglia finalmente levarsi la maschera e gettarsi in braccio ai Croati.

A. Bianchi-Giovini.

Un nostro placido confratello, a cui, quando il feldmaresciallo abbia la ventura di ben conoscerne i pregi, non dovrebbero in buona regola mancare le decorazioni di S. Stefano e l'onore invidiatissimo di veder riferite le sue parole dalla *Gazzetta di Pachta*, asserisce oggi con una calma da musulmano che le nostre parole, dappoichè s'è conosciuto il benefico armistizio (bestemmia il dire che è *infame!!!*), sono solo *atte a promuovere le discordie civili*, che la nostra è una vera *follia, follia che oltrepassa tutti i segni del lecito, che ha qualche cosa di crudele, di inumano, d'iniquo*, che infine avrebbe a dire ben più sul nostro conto, se l'*amor patrio* glielo consentisse.

Codesto Mentore sfolgoreggiante di tanta sublimità di senno e di tanta verecondia di patrio amore, per un'amenità singolarissima, la quale agli occhi di molti potrà ben parere una mistificazione insultante, si chiama la *Nazione*. Che razza di nazione la sia, i nostri lettori, se già nol sanno, facilmente potranno conoscerlo da codesto suo linguaggio, che come veggono è tutto fior di gentilezza e, quel che più monta, di *patrio amore*.

Se i tedeschi si possono cacciare coll'armistizio, se il nostro paese si può persuadere che ha nulla che fare con quell'altro, il quale si noma Lombardia, se infine si può convincere che noi d'uomini e d'armi non ne abbiamo più una dramma, che per noi non c'è nulla di buono che un profondo sonno, che pensare di vivere è una *vera follia*, ne guadagnerà bene l'umanità. Ecco la severa logica di Cargnino e compagni.

Ebbene noi che non siamo tali da adontarci anche della taccia, che da loro ci venga, di qualche tratto di consimile follia, oggi ancora vogliamo divertirci a farneli arrabbiare. In fin dei conti, quando avremo esposti i fatti che stiamo per riferire, crederemo di conchiudere giusto, ripetendo la nostra sentenza di ieri, che cioè da tutta questa congerie di vergogne e di martirii, di corruzione e di eroismo una cosa ben limpida risulta, che cioè oramai l'assolutismo s'è fatto impossibile. Voglia la *Nazione*, vogliano tutti i conti e marchesi che ne fanno le spese, i ministri che ne sono sostenuti, gli affigliati che ne sono ispirati, ponderar bene i fatti che narriamo, e se loro non venne meno affatto affatto il senso comune, apprenderanno che i loro calcoli sono sbagliati da cima a fondo, perchè in nome di Dio! laddove ei credevano trovare una massa schiacciata, inerte, dormigliosa, vi ha un popolo, e un popolo che va ad insegnare all'uopo anche a conti e marchesi che sia l'onore.

In Alessandria, appena conosceansi le basi del vergognoso armistizio, il consiglio comunale dichiaratosi in permanenza, quasi il pericolo della città avesse da allora incominciato a farsi sentire, mandava presso il governatore della cittadella una sua deputazione a significargli come la città della lega Lombarda ogni estremo sforzo avrebbe tentato per impedire che si compiesse una parte della scellerata conclusione. Il governatore, che è soldato di cuore e provato cittadino, rispondeva che la cittadella non avrebbe mai ceduto a nessuno, se non gliene veniva ordine secondo tutte le norme costituzionali. La guardia cittadina frattanto imbracciate le armi faceva comprendere che più che dell'interna tranquillità vuol essere custode e delle nostre intangibili libertà, e avanti ogni cosa dell'onor nazionale. E 'l popolo tutto ad esprimere il suo potente sdegno per quel patto che vituperandoci ne uccideva pure, raccoglievasi dignitosamente e richiedeva che venissero riconcentrate quelle generose truppe lombarde che per iniqua paura all'annunzio dell'armistizio s'erano smembrate per diverse città. Le truppe della divisione Fanti sono di già richiamate; ed una deputazione d'Alessandrini comunicò di già al potere esecutivo quali siano i fieri propositi di tutta la loro provincia.

E in Asti, quando giungevano le notizie del dignitoso contegno tenuto dalla camera elettiva nella notte del 27, raunavasi tosto il consiglio comunale e deliberava, esprimendo riconoscenza ai degni rappresentanti della nazione, di dichiarare con atto pubblico come là pure respingevasi con viva indignazione quella nuova vergogna, onde si vorrebbe coprire la terra subalpina. Il consiglio sedeva in numero di ben più di tre quarti e votava unanime il seguente indirizzo che sappiamo già voler essere imitato da altri comuni.

INDIRIZZO DEL CONSIGLIO COMUNALE D'ASTI

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Votato ad unanimità nella sua tornata del 29 marzo.

Deputati del popolo!

In tanta congerie di mali e di sventure, da cui e per volontà di rea fortuna, e per effetto di triste cir-

costanze è percossa ed afflitta la patria nostra, la nazione trova unico conforto nel solenne, dignitoso ed energico contegno addimostrato da voi, o rappresentanti del popolo.

Il Consiglio Comunale Astese pertanto convinto di interpretare il voto dell'intiero municipio di cui egli è il legittimo rappresentante, crede di dover innalzare potente un grido di dolorosa indegnazione, ed appoggiando testualmente le deliberazioni prese da codesta camera elettiva in sua seduta del 27 corrente, protestare solennemente contro l'infamia di un armistizio, frutto di esagerata necessità, cui si vorrebbe ridotto il generoso ma tradito Piemonte.

Questa terra feconda di spiriti robusti, e da otto secoli esempio al mondo di costanza nelle avversità, di longanimità nei pericoli, non può sopportare cotanta vergogna, finchè obbliando il nome onorato che le acquistarono virtù e sacrifici secolari, ella non inorridisca di pareggiare i suoi figli ad un branco di schiavi, e rinnegare ogni sentimento di patria carità, ed ogni affetto di nazionale indipendenza.

Chè se intiero il popolo subalpino, irremovibile nel pensiero dell' indipendenza italica concorre nella riprovazione del nefando disegno di quel patto, alla sua conclusione non può arrendersi la gloria avita, la fierezza militare, e la maestà del principe che ci governa, il quale ove non sia ingannato da perfidi consiglieri è impossibile che voglia cingere una corona, senza abborrire da un patto che costerebbe tanta ignominia e tante lagrime dei figli suoi.

Ove però ei sia nel destino che questo infelice popolo cada, almeno cada da forte, e la venerata memoria di quel Magnanimo che sull' altare della patria consumava il più grande degli umani sacrifici, gli sia guida nei suoi propositi.

Rappresentanti della Nazione! Voi foste più grandi delle patrie sventure scagliando l'anatema della legge e dell'infamia contro il ministero che si attentasse di violare indegnamente i più sacri diritti nostri, schiudendo all'implacabile nostro nemico l'ultima rocca di nostra salvezza e le inespugnate lagune dell'Adriatica regina. Abbiate intiera la riconoscenza della Nazione, la quale ammirando la costanza dei vostri principii ed il vostro civile coraggio, vi dichiara benemeriti della patria italiana.

(*Seguono le firme*).

Il municipio di Genova, mentre il ministero Pinelli-Delaunay stava prorogando quella camera, che pure colle sue generose manifestazioni avea mostrato voler prestare il più valido appoggio ad un governo che volesse generosamente operare, inviava in Torino i signori Federici, Papa e Monticelli onde proponessero alla camera medesima un indirizzo ad unanimità deliberato.

Trovando essi la camera prorogata, credono loro dovere di far pubblico l' indirizzo per mezzo dei giornali.

Deputati!

Una sventura ci colse, ma non ci opprime.

Fra l'orrendo suono delle notizie che annunziarono il subitaneo rovescio d'una impresa illuminata da tante speranze, la vostra voce pervenne a noi come salutare conforto.

Avete colla dignità d'uomini liberi deplorata la sorte che in un sol giorno per le trame d' interni nemici colpiva esercito e re.

Avete protestato con fremito non inferiore a quello del popolo che rappresentate, contro l' iniquità delle condizioni proposte in un armistizio funesto all'onore ed all'interesse nazionale.

Deputati! Il Municipio di Genova, d'accordo con questa guardia nazionale, può assicurarvi che sta con voi, coll'onore e coll'interesse nazionale; applaudisce ai vostri atti, è pronto a sostenerli colle sostanze e col sangue.

Il Municipio di Genova, a nome di questo popolo, vi fa sapere che la città, d'infausta memoria per l'austriaco tracotante, andrebbe orgogliosa di offrire sicura fede ad un parlamento che sostiene la dignità della patria.

Venite; da questo fermo propugnacolo si trattino le condizioni, non dalle pianure aperte al nemico, dove una pace vergognosa diviene conseguenza necessaria del miserabile armistizio.

Venite, circondatevi delle forze che ancora esistono. Il decoro delle antiche bandiere parla nel cuore del soldato subalpino, e l'entusiasmo del popolo deve ravvivarsi intorno alla munita resistenza dei suoi rappresentanti.

Venite: voi lo avete detto. Da Alessandria, dall' Appennino, dal centro di Genova può sostenersi la causa del paese, e della minacciata libertà.

La vostra risoluzione metterà nella bilancia un peso decisivo.

E voi dite al nuovo Re che l'umiliazione del paese lo umilia, che il nemico da lui tante volte affrontato in campo sarà il suo tiranno ed il suo carnefice se riesce ad imporgli patti ignominiosi, ed a staccarlo dalla causa del popolo. »

Genova, 29 marzo 1849.

Per il municipio di Genova
Il Sindaco
A. Profumo.

ORDINE GENERALE DELL' ARMATA

Dal quartier generale principale, Borgomanero 26 marzo 1849.

Un trattato d' armistizio è stato conchiuso colle truppe austriache.

Le truppe di S. M. il re dovranno evacuare il terreno sito sulla sponda sinistra della Sesia, gli austriaci il terreno sito sulla sponda destra.

Questa evacuazione dovrà farsi col maggior ordine non essendone limitato il tempo.

La brigata Savoia passa alla divisione di riserva, e la brigata Cuneo passa alla 3 divisione.

Si crede utile di designare sin d'ora le stanze, alle quali dovranno avviarsi i diversi corpi, per ivi riordinarsi, ed aspettarvi ulteriori disposizioni.

1.a Divisione

Brigata d' Aosta, nella città e cittadella d' Alessandria.
Brigata Regina, Casale, Occimiano e Trino.
Ottava batteria di battaglia, Alessandria.
Sesta batteria di battaglia, Casale.
Nizza cavalleria, Voghera.

2.a Divisione

Brigata Casale, a Biella, Candelo, Mongrando e Cossato.
Brigata Acqui e 23 reggimento, S. Germano, Cigliano, Livorno e Santià.
Quarta batteria di battaglia, Biella.
Seconda batteria di posizione, S. Germano.
Piemonte Reale cavalleria, Vercelli.

3.a divisione

Brigata Cuneo, Ivrea, Settimo Vittone, Borgomasino, Azeglio e Cavaglià.
Brigata Savona a Caluso, Strambino, S. Giorgio, Agliè, Castellamonte e Rivarolo.
Prima batteria di battaglia, Ivrea.
Settima batteria di battaglia, Caluso.
Genova cavalleria, Casale.

4.a Divisione

Brigata Piemonte, Pinerolo, None, Burlasco, Vigone e Pancalieri.
Brigata Pinerolo, Chivasso, Volpiano, Lombardore, Leynì e Settimo Torinese.
Quarta batteria di posizione, Chivasso.
Nona batteria di battaglia, Pinerolo.
Aosta cavalleria, Saluzzo.

Riserva

Brigata Guardie, Torino.
Brigata Savoia, Torino.
Prima batteria di posizione, Torino.
Terza batteria di battaglia, Torino.
Savoia cavalleria, Torino.
Novara cavalleria, Stupinigi.
La sesta divisione (di levante) Voghera, Tortona e Novi.
La quinta divisione (Lombarda) Felizzano, Asti, Villanova e Poirino.
La brigata di vanguardia, Stradella e Casteggio.
La brigata Solaroli, Carignano e Carmagnola.
I Bersaglieri, Torino.
I Zappatori del genio in Alessandria e Castellazzo.
I Cavalleggieri Lombardi a Pinerolo.
L'artiglieria che non è destinata alle divisioni, si riunisce alla Veneria Reale.

Il maggior generale
capo dello stato maggior generale
La Marmora.

Signor direttore,

Senza associarmi in tutto al severo giudizio che nel numero di ieri del nostro giornale avete recato intorno a parecchi membri del nuovo ministero, credo di doverne particolarmente rilevare la fallacia nella parte che riflette l'avvocato Galvagno, che lui tacciate spietatamente di uomo *a opinioni retrograde*, il quale non vede che a sinistra *la luce e la verità*

Fui collaboratore del Galvagno dall'aprile del 1837 fino al 1842, e durante questo non breve spazio di intime relazioni mi avvinse ad esso una sincera amicizia, nata dall'uniformità delle nostre opinioni, nè le mie erano tali da farmi passare per retrogrado; giacchè entrava appunto nel di lui uffizio, pochi mesi dopo d'essere uscito dalla fortezza di Fenestrelle, ove la polizia dei Pralormo e dei Lazzari aveva inaugurato pei liberali un saggio di carcere duro, che fui il primo ad esperimentare.

Dal 1842 in poi, non cessai di praticare l'avv. Galvagno, ed il trovai sempre eguale a se stesso, onesto per eccellenza, caldo amatore della patria, e zelante promotore degli ordini costituzionali. Indipendente per carattere e per fortuna, dopo di avere ricusato un portafoglio in tempi assai meno difficili, egli abbandona ora non senza esitanza il pacifico gabinetto del giureconsulto, assiepato da numerosa clientela per raccogliere al banco ministeriale in questi luttuosi momenti, un eredità di dolori e di sventure.

Io per me, se dall'un canto penso che i buoni debbano tenergli conto di questo sacrifizio, dall'altro mi persuado che la cosa pubblica non sentirà nocumento, finchè egli rimarrà al ministero.

La testimonianza di un uomo onesto che nulla temendo e nulla sperando del nuovo ministro, propone ad unico scopo de' suoi detti il rendere omaggio alla verità, varrà, mi lusingo, a farvi rinvenire da un giudizio troppo precipitato, che io volontieri attribuirò allo sconforto dell'italianissimo animo vostro. Credetemi qual sono

Vostro dev.mo serv.
A. Bronzini-Zappelloni, *deputato*.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il consiglio federale, nella sua tornata del 22, deliberando sulla violazione di territorio avvenuta a Fahy, cantone di Berna, ha risolto: « Doversi inviare al governo francese una lettera, nella quale sia esposto il fatto, e gli si domandi il castigo dei colpevoli, ed un'assicurazione soddisfacente per l' avvenire.

Non ha guari un trasporto di reclute svizzere al servizio di Napoli è giunto a Chiavenna dopo che la Valtellina era stata sgombrata dagli austriaci, che eransi concentrati al Ticino ed al Pò in forza della dichiarazione di guerra del Piemonte. Ivi questo trasporto fu dal popolo assalito nell' albergo ove aveva preso stanza e maltrattato, sicchè alcuni soldati rimasero feriti, e gli altri con grande stento poterono fuggendo restituirsi nei Grigioni.

Ora il consiglio federale, deliberando il 24 sul relativo rapporto del governo di questo cantone, ha risolto di comunicare questo atto ai cantoni che hanno capitolazioni, e di annunciar loro che questi reclutamenti sono sospesi sinchè siano variate le circostanze e vengano date sufficienti garanzie che i trasporti delle reclute siano tutelati da ogni pericolo.

LUGANO, 28 *marzo*. Oggi a mezzodì è partito da Lugano il battaglione ticinese Demarchi (federale n. 8) per i confini lombardi. (*Gazz. Ticinese*)

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, 26 *marzo*. L'agitazione è permanente a Parigi. Il forestiero se ne meraviglia e sovente se ne spaventa, ma noi che ci siamo avvezzi, non vi badiamo nemmanco. Ora però cotanto crebbe, che sarebbe stoltizia il chiudere gli occhi e niegare i pericoli che ci soprastanno. L'autorità prende rigorose misure di precauzione, e sperasi che possano frenare i democratici rossi Ei fecero affiggere stamane ne'sobborghi una nota, ove s'invita il popolo, da loro traviato, alla calma ed alla pazienza. Furono arrestati tre polacchi che si recavano a Brusselle, ove sembra che stiasi preparando un movimento insurrezionale. Vi ricorderete dell'affare di *Risquonstous*. Il progetto sarebbe quasi lo stesso, ma è difficile che possa riuscire.

Gli argomenti che ci preoccupano principalmente, sono il processo di Bourges, la quistione dei clubs e la condotta illiberale del ministero. Il processo di Bourges riesce favorevole agli incolpati. I Barbès ed i Blanqui, non ha guari maledetti, hanno di nuovo numerosi addetti. Tre sono in voce di martiri del popolo e si grida all'ingiustizia, perchè furono tratti avanti l'alta corte nazionale. Sull'altare de'clubs non occorre parlarvi, perchè i giornali v'informano abbastanza del mal umore degli uni e del maltalento degli altri. Tutti s'accordano a dire che il ministero uscì dai gangheri, e l'assemblea non sa quel che si faccia.

Gli affari d'Italia occupano assai il mondo diplomatico. Il popolo, propriamente detto, ha molta simpatia per gl'italiani, e va bucinando che il governo è nemico della libertà, perchè non protegge i moti della penisola. Gli altri sono indifferenti, i capitalisti contrari, perchè temono una conflagrazione generale. Eppure tutti concordano nel dire che l'unica salute della Francia sarebbe la guerra all'estero, perchè in tal modo si darebbe una direzione alle forze che ora ciecamente cozzano, e si oppongono al ristabilimento dell'ordine e del credito pubblico.

Un fatto assai grave e della più alta importanza è la mala fede della Baviera, la quale di soppiatto intervenne nella guerra d'Italia. Sembra indubitato che quattro reggimenti bavaresi sono in Verona col presidio austriaco. I giornali d'Olmütz niegheranno; ma la cosa è vera. La Francia lo sopporta pazientemente, ma lo stesso non dovrebbero fare gli stati italiani, perchè è un atto talmente odioso, che non si può di leggieri dimenticare, e che può nuocere gravemente alla causa italiana.

I timori del governo, benchè non giustificati da alcun fatto, continuano. Le truppe sono consegnate in caserma, e parecchi battaglioni vegliano la notte per essere pronti a qualunque evento. Alla Borsa non si parla d'altro che di cospirazione, aggiungendo che i cospiratori erano venuti in pensiero di impossessarsi della persona del presidente della repubblica, e che trenta di loro sarebbero stati scoperti ed arrestati. Queste sono esagerazioni, ed i maligni dicono che il governo tenta un altro 29 gennaio, ma gli scaltri conoscono la vera ragione delle precauzioni governative e tacciono. Ma il governo per prevenire l'anarchia ricorse ad un mezzo, il quale, benchè costituzionale, è però riprovato da tutti e temesi non sorta il suo effetto. Esso perseguita, sequestra e deferisce ai giurì i giornali socialisti e principalmente il giornale di Proudhon, che tanto spaventa i ricchi. Spera caricandolo di multa di trarlo a morte certa. Questo sistema non è nuovo ed anche il governo di Luigi Filippo perseguitò il giornale repubblicano *La Tribune*. Essa morì, ma non l'idea repubblicana, che sopravvisse alla sua morte, scacciò Luigi Filippo. Non è a desiderare che lo stesso avvenga del *Peuple*, le cui dottrine antisociali non possono a meno di apportare disordine e pervertimento d'idee. Ma è tuttavia vero che il *Peuple* è più prezioso e ricercato quando vien sequestrato, che nello stato normale. Comunemente esso vendesi a 5 centesimi, ma il giorno del sequestro diventa caro, e lo si distribuisce a 25 centesimi il numero.

Trattasi di fondare un giornale col titolo di *Anti-Proudhon*: impresa di alcuni ricchi che lo spanderebbero a profusione. Il rimedio sembra però poco efficace. La salvaguardia della società sta nell'effetto morale delle elezioni. Il prefetto della Senna, sig. Berger, risolse d'eliminare dalla lista elettorale, siccome ne è autorizzato dalla legge, tutte le persone senza domicilio, o che abitano in alberghi e non hanno casa stabile; questa sottrazione

che può produrre una differenza di circa dieci mila voti, non fu calcolata nelle ultime elezioni.

Il ministro dell'interno diresse una circolare ai prefetti, richiamando tutta la loro attenzione sugli inconvenienti che possono nascere dalla distribuzione e vendita nelle pubbliche vie de'giornali e scritti politici. Esso invoca la legge del 16 febbraio 1834, la quale stabilisce che niuno può vendere o distribuire stampati o disegni senza il permesso dell'autorità municipale, e raccomanda di eseguirla rigorosamente.

In molte località gli operai giornano alle solito intimidazioni verso i loro padroni, abbandonando le fabbriche e le manifatture, finchè venga loro aumentato il salario. L'autorità ha però avvertito che la forza pubblica saprà reprimere gli abusi e proteggere la libertà del lavoro.

INGHILTERRA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

LONDRA, 22 *marzo*. Lord Russell ha in testa di voler risolvere un grande problema: far la guerra nell'India, nel Danubio e forse nell'Holstein-Schleswig, ed apportare tuttavia dei risparmi nelle pubbliche spese. Ei vuol ridurre il bilancio della marina di sei milioni di lire sterline, e diminuire l'armata di dieci mila uomini. Il 1849 sembra un anno assai poco acconcio per dar perfezione a quel progetto. È vero che gli affari nel Moultan sembravano nel principio favorevoli e che lord Gough prometteva maggiori successi. Ora sir Carlo Napier, dopo molta esitanza e rifiuto, consente ad assumere il comando delle forze britanniche, ma ci volle l'intervenzione ed i buoni ufficii del duca di Wellington, il quale esercitò lungamente il comando nell'India, mentre non era che lord Wellesley.

La grande quistione è di far passare ventimila uomini attraverso l'Egitto, perciocchè ci vorrebbe troppo tempo a girare il capo di Buona Speranza, e la situazione critica dell'India esige pronto soccorso. Il tragitto attraverso l'istmo di Suez abbrevia il viaggio di circa due mesi.

Ma è necessaria l'autorizzazione del vicerè d'Egitto, la quale non si ottiene sì facilmente. In circostanze quasi analoghe, nel 1831, il suo padre, Mehemed Alì, acconsentì ad una tale dimanda, a patto che le truppe inglesi deporrebbero le loro armi, vale a dire che i nostri reggimenti giunti ad Alessandria dovessero consegnare le armi ai commissari del bascià d'Egitto, i quali le avrebbero fatte trasportare attraverso l'istmo e le avrebbero restituite ai soldati a Suez dopo il loro imbarco, mediante un'indennità pel trasporto.

Ecco otto reggimenti che sono diretti alla volta di Malta, poichè a Malta è stabilito il quartier generale per la guerra dell'India; e bisognerà attendervi che il console generale inglese in Egitto abbia conchiuso il negozio pel transito.

Quindi se gli allarmisti d'Italia volessero dare alla riunione delle truppe inglesi a Malta un significato ostile alle libertà della penisola, voi siete avvertito e potete smentirli.

AUSTRIA.

VIENNA, 22 *marzo*. La tranquillità di Vienna non è che apparente, l'odio contro il soldato v'ingigantisce ogni giorno. Gli attentati contro le sentinelle si succedono, malgrado le pene severe che pendono sul capo agli autori. Il generale Welden pubblicò ieri una notificanza, ove annunziando un nuovo attentato di questa fatta soggiunge ciò dimostrare esservi tuttora armi nascoste, e minaccia non voler d'ora innanzi usare clemenza (!) ma essere deciso ad agire con tutto il rigore della legge contro i contravventori.

I tre assassini del Latour vennero giustiziati colla strangolazione.

— Il *Lloyd* del 23 ha una lettera da Pest in cui si parla dell'occupazione di Baia per parte degli Ungheresi. Il bano e il generale Schlick erano partiti per l'armata, ma lo stato cattivo delle strade impediva le mosse delle truppe.

A Pest ai 18 s'era sparsa la voce del fallimento della banca nazionale. Questa notizia parve tanto probabile che trovò fede presso molti, e la conseguenza ne fu un aumento nel corso delle cedole di Kossuth, locchè sembra esser stato lo scopo di questa speculazione.

Si conferma la notizia d'uno scontro fra le truppe del generale Bukavina ed i serbi presso Hatzfeld.

— Il 17 giunse ad Olmütz una deputazione dei comitati del nord dell'Ungheria abitati da sloveni, i quali domandano l'autonomia delle loro provincie, l'uso della loro lingua invece della magiara ed impiegati della lor nazione. Non si conosce ancora l'esito della lor missione.

Credesi prossimo lo scioglimento della *Slovanska lipa*: il decreto relativo è già presso il governo. Il *Messagiere dell'Adria*, giornale di Trieste, venne sospeso. La franchezza sua suonava male alle orecchie delle autorità austriache.

— Tre leggi importantissime vennero pubblicate. Esse riguardano la stampa, l'ordinamento comunale ed il diritto di riunione.

La legge sulla stampa si può compendiare in poche parole;

« Il redattore d'un foglio politico deve essere cittadino austriaco, d'età di 24 anni, e abitare nel paese dove si pubblica il foglio. Sono esclusi dal diritto di esser redattori coloro che sono stati condannati per delitti d'usura o contro i buoni costumi o per gravi trasgressioni di polizia.

La cauzione per un giornale, che tratta anche indirettamente di politica, è, pei luoghi che hanno più di 60,000 abitanti, di f. 10,000 quando pubblicasi ogni giorno, di f. 5,000 per tre volte alla settimana, e f. 3,000 per meno di tre volte. Pei luoghi che hanno meno di 60,000 la cauzione sarà della metà.

Fra i paesi contemplati nei quali sarà in vigore la presente legge, non è fatta menzione nè dell'Ungheria nè della Croazia, nè del Lombardo-Veneto. I requisiti domandati per la qualità di redattore devono esser presentati alle autorità entro otto giorni dalla pubblicazione della presente legge, e per la cauzione entro 30 giorni! »

Quella legge, osserva l'*Ost-deutsche Post*, fu fatta sotto l'impressione degli avvenimenti dello scorso anno, ma non debbonsi dimenticare i principi, e i fatti transitorii non debbono fare obbliare l'insegnamento della storia. I mali sociali sono gravi, ma la medicina non fu somministrata in dose omeopatica.

La *Schnell-post* espone i suoi timori con queste parole:

« Dio voglia che i nostri timori non si avverino, che essa non lasci aperto l'adito all'arbitrio burocratico, che la libertà della stampa non sia un vano suono, che si tengano lontane le confische e simili calamità, e che nella parificazione di tutte le provincie non sia un delitto di stampa, per esempio in Gratz quello che non è tale a Praga, Brünn, Linz, Agram, ecc.

La legge sulle riunioni contiene le norme seguenti:

La formazione di società politiche è permessa entro a certi limiti, vale a dire quando le autorità locali non trovino ciò in opposizione alla sicurezza ed all'ordine interno. Nessuno può prendervi parte armato. Alle sedute deve intervenire un deputato dell'autorità, le discussioni devono essere pubbliche e il presidio della società è obbligato a tenere un protocollo di esse. È vietato di fondare società filiali o d'entrare in comunicazioni con altre società, come pure di portare segnali distintivi. Donne non possono formar parte nè assistere a tali società.

Le pene contro i trasgressori sono: l'arresto sino a sei mesi o una multa di 300 fr. Alle stesse norme sono vincolate le adunanze popolari.

La legge comunale si compone di 177 paragrafi che contengono tutte le prescrizioni per l'organizzazione dei comuni nelle provincie dell'Austria ad eccezione di quelle ch'erano per lo passato unite all'Ungheria mediante apposite leggi. Le comuni locali sono subordinate alle distrettuali e queste alle circolari. In tutti gli oggetti che risguardano esclusivamente le comuni locali, come amministrazione delle sostanze, fissazione degl'impieghi, ecc., viene loro assicurata l'autonomia, mentre le comuni superiori devono proporsi d'influire particolarmente sulla conservazione delle mire politiche dello stato.

Noi abbiamo parlato più volte della virulenza con cui il giornalismo slavo combatte il governo di Olmütz. Ora rechiamo alcune parole del *Novine*, che esprime abbastanza chiaro l'odio degli slavi contro i tedeschi.

Nel distretto di Verbovatz presso Zagabria essendo giunto un convoglio militare sotto la scorta di vari militi comandati dal tedesco tenente Holzer, questi venne insieme ad un altro invitato a pranzo dal giudice della località. Allegramente banchettando il secondo invitato encomiava le prodezze dei croati, veri puntelli del trono d'Absborgo. Il tedesco a queste parole va sulle furie, e colla solita baldanza, sfodera la spada, il dichiara traditore, e lo minaccia di farlo impiccare. Fa circondare la casa da' suoi soldati, e senza l'energia del podestà si sarebbero vedute dolorose scene. Narrato questo fatto, il *Novine* prorompe in questi accenti:

Tutti gridano al lupo! al lupo! ma dietro al lupo la volpe si sazia. La verità di questo detto viene di giorno in giorno più confermata. Da lungo tempo noi imprechiamo al lupo, il maggiaro; ma delle nostre carni si satollerà la volpe tedesca, quel tedesco che sul terreno slavo faceva spargere tanto slavo sangue che se dovesse scaturirne, lo inonderebbe tutto; quel tedesco che uccideva la nostra lingua e la nostra nazionalità, che fedifrago c'ingannava e tradiva le nostre speranze. Sì, o croati, se voi non sarete vigili ed accorti, altro non si appresta a voi che il giogo tedesco. Dunque all'erta fratelli! state in guardia! Invano voi avete il vanto di aver salvato l'impero. I vostri servigi si disconoscono ed ora vi si chiama traditori e vi si minaccia il patibolo.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 23 *marzo*. Corre voce che il sig. Roemer, ministro di giustizia nel Wurtemberg, sia stato chiamato presso l'arciduca Giovanni, per formare il nuovo ministero. Gagern dichiarò a' suoi amici che si dimetterebbe anche dalle funzioni di deputato, onde ritirarsi affatto dalla vita politica. Alcuni deputati andavano dicendo che il sig. de Schmerling avesse fatto venire in tutta fretta, negli ultimi giorni, una trentina di rappresentanti austriaci, loro ordinando di stare nelle vicinanze di Francoforte, e di non comparire alla chiesa di S. Paolo che nel giorno stesso della votazione, onde inebbriare il partito prussiano con isciocche speranze di vittoria, per poscia rendere più sensibile la difesa.

L'assemblea cominciò oggi la votazione de' paragrafi della costituzione. Benchè non vi dovesse essere discussione, la seduta fu animata. L'assemblea decise di tenere due sedute giornaliere. Il § 3 che così suona: « Se un paese tedesco ha lo stesso capo del governo d'un paese non tedesco, essi non saranno riuniti che da un legame puramente personale » è rigettato, ma invece fu adottato il seguente ammendamento: « Se un paese alemanno ed un paese non alemanno hanno lo stesso capo del governo, il paese alemanno avrà la sua costituzione, il suo governo e la sua amministrazione particolare. »

Fu presentato un ammendamento così concepito: « Il popolo è sovrano: tutti i poteri dell'impero derivano dal popolo. I deputati austriaci non vollero saperne, e fu rigettato alla maggioranza di 297 voti contro 293.

PRUSSIA

BERLINO. La discussione dell'indirizzo continua ad essere assai interessante a Berlino, ed ogni seduta è segnalata da incidenti che provano a qual punto il partito costituzionale ha bisogno di mostrarsi moderato e francamente liberale.

Nella seduta del 22 la camera de' deputati agitò la quistione dell'amnistia messa innanzi da molti suoi membri. L'estrema sinistra richiedeva l'amnistia con un ammendamento concepito in tempi imperativi, e quindi senza probabilità di successo, ma l'estrema destra ha, dal canto suo, il grave torto di essere acerrima contro la rivoluzione. Alla fine fu addottato un paragrafo addizionale che prega il re ad accordare piena amnistia per tutti i delinquenti politici da marzo del 1848 in poi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VALACHIA

JASSI, 2 *marzo*. Dopo avere per ben tre volte fatta annunziare la mia partenza nel giornale di qui, mi fu dato di riavere dal commissario il mio passaporto, e quindi mi diedi a varcare immense pianure di sabbia, ed altre immense pianure nella Bessarabia, perciocchè, caso straordinario, non v'era neve, una settimana di pioggia avendola fatta sparire.

Jassi era finora, siccome Venezia una volta, celebre pel suo carnovale. Ma l'occupazione russa è poco fatta per eccitare l'allegria. La corte dell'Ospodaro Stourza, non ha guari sì animata, è ora immersa in estrema mestizia; i boiardi parlano di politica; ecco l'enigma.

BUCKAREST, 7 *marzo*. Continuo la mia lettera qui nella capitale della Valachia, d'onde spero potervela far pervenire.

Ecco alcune relazioni che non saranno prive d'interesse. L'ex-ospodaro Bibesco è lo strumento e l'autore di tutto quanto accade. Questo valacco educato a Parigi, non tolse de' costumi forbiti della civiltà che la parte cattiva; egli amava prodigiosamente il danaro. Ma era qui una specie di rappresentanza nazionale, avendo il diritto di verificare i conti dell'amministrazione. Che fece allora Bibesco? Imprese molte costruzioni, a nome e per conto del governo, di maniera che faceva figurare nelle spese, somme immaginarie, onde pescar nel torbido, come dice il proverbio. Gli abbellimenti della città, come sarebbero i giuochi d'acqua del giardino Kysselef, l'acquedotto, che vi conduce le acque, il ponte sull'Alt, ecc., sono dovuti a quel basso calcolo.

A tutto ciò i boiardi della sua corte gridavano miracolo, e celebravano le sue lodi. Il sig. d'Aristarki, Suo Kapou-Kiaia a Costantinopoli, e Woronzoff a Pietroborgo, salariato da lui, esaltavano i meriti ed i benefizi della sua amministrazione, quegli presso il divano, questi presso Nicolò. Tutto andava bene, tranne pei poveri contadini, carichi di tasse.

Ma in qualunque dieta, in qualunque camera, in qualunque rappresentanza nazionale, in fine, v'ha un'opposizione. L'opposizione valacca volle verificare più davvicino i conti del bilancio, e vi fece scoperte mirabili.

Debole dapprima, l'opposizione riunì nuovi membri, e divenne tanto formidabile che l'ospodar non trovò altro mezzo d'imporle silenzio, che cacciandola, disciogliendo l'assemblea. D'Aristarki non mancò di dire al Reiss-Effendi, o ministro degli affari esteri a Costantinopoli che non era quella che una mano di turbolenti e sediziosi, ed il sultano approvò l'abolizione della costituzione. A Pietroborgo il sig. Woronzoff non ebbe molto ad affaticare per legittimare quell'atto arbitrio, poichè il czar ed i suoi ministri non hanno mai guardato di buon occhio le carte costituzionali.

Le cose stavano in questo stato, quando la rivoluzione di febbraio venne a dare l'impulso agli spiriti novatori. I giovani boiardi che aveano fatto parte dell'opposizione, si destarono e vollero pigliarne vendetta. Bibesco allora non pensò più che a salvare il danaro che avea accumulato, e cercò un rifugio a Pietroborgo, ove ebbe parecchie udienze con Nicolò. Ei fece agire e brigare la sua protettrice, una delle più belle donne, ornamento della capitale della Russia. L'oro che avea con sè lo secondò mirabilmente; in brevi parole Nicolò gli promise di ristabilirlo in trono.

Sarebbe inutile dirvi quello che accadde. Voi sapete l'arrivo di Faud-Effendi, commissario turco, del generale Duhamel, commissario russo, il primo col generale Eumer Pacha, il secondo col generale Ludders. Sapete inoltre che la forza rimase a chi venne con maggior numero di battaglioni, al commissario russo che chiamò dalla linea del Pruth 20[m]. uomini, e ne fece poscia venire 40[m]., di maniera che le provincie moldo-valacche hanno a sostentare non meno di 60[m]. russi, oltre a 30[m]. turchi. Debbo però dire in onore del vero, che il sultano volle che il suo tesoro imperiale sopperisse alle spese delle truppe ottomane.

In quanto a Bibesco, autore e causa di tutto ciò, ei sta a Forksane, borghetto della Moldavia, d'ordine dell'imperatore. A tempo opportuno sarà fatto venire innanzi.

Ecco in tal maniera desolato un paese dalla cupidigia di un uomo! Tutti sono ora per la guerra. I turchi sono rafforzati dalle molte forze che vengono da Roustchoux a Silistria ed altre piazze della riva bulgara del Danubio. Vi è già riunito un effettivo di 70[m]. turchi d'Asia e d'Europa. L'antipatia fra le due nazioni che occupano ora il paese, cresce ogni giorno più, e, cosa straordinaria per musulmani, succedono talvolta duelli fra ufficiali turchi ed ufficiali russi.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI. — ASSEMBLEA COSTITUENTE.

Tornata del 24.

Andreini. Dice che se si deve pensare a dar lavoro ai miseri, bisogna pure pensare alla guerra, fare provvisioni, aprire magazzini, ecc. Lungamente discorre su i bisogni dello stato nelle attuali circostanze (*applausi*).

Sterbini, Ottime le riflessioni del preopinante. Noi siamo in tempo di guerra e son necessari sacrifizi. Notizie giunte questa mattino dai confini del regno di Napoli dicono che Zucchi con piccola armata muova contro la repubblica. Notizia forse non vera, ma però bisogna pensarvi seriamente. Dobbiamo sapere a che sta il prestito forzoso, e sarebbe necessario che senza norme delle commissioni siano destinate a fissare la rata delle varie famiglie. Finalmente gl'impiegati debbono con la loro condotta accorrere ai bisogni della repubblica, come sempre si è fatto e come si dee fare nei momenti supremi. Propone che ogni impiegato oltre gli scudi venti debba lasciare la metà (*applausi dalle tribune*).

Rusconi, ministro degli esteri. Dice non esservi alcuna notizia riguardo a Zucchi; essersi ricevute notizie da Firenze che dalla parte di Gravellone si sentiva il cannone, che il generale Czarnovski con 40,000 uomini proceda avanti, e che Carlo Alberto comandi una riserva di 30,000 uomini; e finalmente che il governo francese ha contramandato l'ordine in Marsiglia della spedizione d'Italia.

Montecchi. Aggiunge che il comitato sta prendendo le misure necessarie.

Ercolani. Domanda se con la venuta di Valerio si abbia combinato qualche cosa per la guerra.

Rusconi. Sarebbe necessario un comitato segreto, inopportuno il dar spiegazioni in pubblico, perchè le trattative non son finite, L'assemblea passa all'ordine del giorno.

CIVITAVECCHIA, 21 *marzo*. — Travestiti, giunsero qui dalle rispettive diocesi i cardinali Claretti e Pinetti, che s'imbarcarono per Gaeta sul vapore francese *Narval*. Diconsi pure imbarcati Tosti, monsig. Valentini ed altri personaggi. Oltre del legno suddetto, abbiamo egualmente in rada, da qualche giorno, il vapore francese *Thénare*.

— Da Civitavecchia stessa i fogli romani hanno che la ripresa delle ostilità contro gli austriaci e la oscurità sulle cose di Sicilia renderanno più improbabile l'intervento napoletano, che già spacciavasi così certo da precisare persino il nome del futuro governatore di Roma.

— 26 *marzo*. — Nulla di nuovo di Roma, ove tutto seguita nell'ordine il più perfetto, attivandosi sempre i preparativi di guerra. Il corpo dei carabinieri, che erano prima circa 4,000, e che è ora rinforzato da molte centinaia di svizzeri, sarà destinato per entrare in campagna. Questo è un corpo scelto e che

farà onore. Il servizio di polizia sarà affidato alla nazionale. Dodici battaglioni di essa saranno mobilizzati per la guerra. Tutto il corpo di soldati di finanza, di scelta gioventù, sarà anch'esso per la guerra; si formerà uno scelto battaglione di di 800 a 1,000 uomini, eccellenti bersaglieri. Quanto prima partiranno le truppe pei confini di Napoli e del Po, ove saranno formati dei corpi d'armata. Quest'ultimo non entrerà in Lombardia che dopo la fusione di Roma con la Toscana.

(*Corriere Liv.*)

TOSCANA

FIRENZE, 26 *febbraio*.

Firenze ieri fu bella di quella gioia tranquilla che rammentava i tempi della repubblica. La guardia nazionale non mancò a se stessa nè a quella fiducia che in lei hanno sempre riposta il governo, e tutti i buoni. Allo appello del benemerito e caro alla patria cittadino generale Zannetti nè anche uno mancava delle tante migliaia. L'ordine, la disciplina, la esattezza nelle evoluzioni ci confermò nella dolce speranza che ove il cittadino è soldato la patria non può perire. Il popolo tutto festeggiò l'ora solenne in cui accoglieva nel suo seno i deputati ai quali affidava il mandato di decidere delle proprie sorti. Il contegno di Firenze in quest'occasione fu veramente quale convenivasi ad un popolo che si sente maturo alle più larghe istituzioni.

All'apertura dell'assemblea costituente toscana, con vivi e spontanei applausi dimostrò la sua fiducia, e la sua gratitudine al governo che in momenti così procellosi ne ha regolati i destini.

Nella sera una vaga illuminazione ha rallegrato la città intiera, e più degli altri fu bello il distinguere maggior vaghezza e copia d'illuminazione nei quartieri delle classi meno agiate del popolo.

Il contegno del popolo di Firenze nella giornata di ieri lo mostrì agli stranieri giunto a tal grado di civiltà da smentire esso solo le taccie che troppo leggermente, se non impudentemente, qualche giornale osa da molto tempo scagliare contro di esso, volendolo ad ogni costo ineducato ed anarchico.

(*Mon. Tosc.*)

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando quanto utile possa trarsi per la difesa del paese, e per la guerra della indipendenza italiana, riunendo in un corpo, che abbia ordinamento militare, la animosa gioventù toscana, che attende attualmente agli studi:

Considerando come quivi sempre la gioventù abbia risposto magnanima allo appello della patria.

Decreta

1. È istituita in Toscana una legione, che, per la qualità dei militi che la comporranno, prenderà il nome di legione accademica.

2. Avranno diritto a far parte della legione stessa.

A. Gli studenti delle università di Pisa e di Siena, non che quelli del Liceo di Lucca.

B. I praticanti in legge medicina, chirurgia, matematiche e farmacia.

C. Gli addetti all'accademica delle belle arti.

D. Tutti gli studenti dei seminari, collegi e istituti della Toscana.

3. Ognuno dovrà avere la idoneità fisica e morale voluta dalle leggi.

4. Una volta entrati a far parte della legione accademica saranno obbligati a durare nel servizio per tutto il tempo della guerra della indipendenza italiana.

5. Ove la guerra della indipendenza italiana fosse necessario compirla con varie campagne, al termine di ciascuna di queste, i legionari potranno tornare alle loro case, e attendere al compimento dei loro studi, ma allo aprirsi della nuova campagna saranno obbligati a tornare alle loro bandiere.

6. La nomina degli uffiziali apparterrà al governo dal grado di capitano inclusive agli uffiziali superiori.

7. Il governo potrà sceglierli anche fuori dei militi componenti la legione.

8. Gli altri gradi inferiori dovranno togliersi dai militi, previa per altro la prova della loro abilità, da costatarsi per esame.

9. La legione, per quello che concerne la sua organizzazione e mobilizzazione dipende dal ministro della guerra.

10. Tal giorno in cui la legione sarà mobilizzata, i militi avranno il soldo dei veliti; gli uffiziali percepiranno il soldo assegnato agli ufficiali di infanteria.

11. La legione sarà sottoposta a tutte le leggi e disciplina delle milizie regolari.

12. La legione, ove riuscisse ad annoverare molti concorrenti, potrà essere fornita di una sezione di artiglieria, o di una mezza batteria, e anche di una batteria completa.

13. In tutte le città della Toscana saranno aperti, tre giorni dopo la pubblicazione del presente decreto, i ruoli a cura delle autorità municipali, ove si iscriveranno i giovani delle indicate categorie, i quali abbiano cuore italiano. — I ruoli saranno chiusi otto giorni dopo la loro apertura. Le autorità municipali dovranno immediatamente rimettere il risultato al ministero della guerra.

14. In Firenze sarà aperto un deposito generale, ove dovranno radunarsi gli iscritti per essere organizzati ed istruiti, appena il ministero della guerra li convocherà.

15. La compiuta organizzazione della legione avrà luogo con apporito regolamento, che sarà pubblicato, appena sarà conosciuta la cifra dei giovani, che si saranno iscritti agli indicati ruoli.

Il ministro della guerra, e quello della istruzione pubblica, sono incaricati, per quello che li riguarda, della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze questo dì venticinque marzo milleottocentoquarantanove,

Il presidente del governo provvisorio toscano
G. MONTANELLI

Il ministro interino della guerra
TOMMI

Il ministro segretario di stato
pel dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza
F. FRANCHINI.

REGNO D'ITALIA

— È partito pel campo presso Radetzky il maggior generale Dabormida in compagnia degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra per trattare di più convenevoli basi d'una sospensione d'armi.

— Stamane gl'intendenti della Lomellina scrivevano al governo richiedendo grosse somme di danaro, le quali sarebbero requisite dalla mitezza del feld-maresciallo.

— Molti hanno creduto che l'atto di prorogazione del parlamento non fosse che un gentile preliminare di vero scioglimento. Noi ricordiamo ai nostri lettori che la camera elettiva non può venire sciolta almeno fino a che non le sia presentato secondo le debite forme l'atto d'abdicazione di re Carlo Alberto.

— Sappiamo che re Carlo Alberto giunse di già a Marsiglia avviato per Portogallo.

— Col più vivo rammarico annunciamo la morte avvenuta stamane dell'egregio avvocato Merlo, professore di diritto civile nella nostra università, deputato di Fossano al parlamento, e già membro del ministero Pinelli-Revel.

GENOVA, 29. Ieri fu pubblicato il seguente proclama:

Cittadini:

La brava guardia civica ha desiderato di avere la custodia dei due forti della città, promettendo di tutelare con essi questa generosa ed inclita popolazione nei difficili momenti in cui si trova la patria. Il municipio si rese interprete di tali voti presso la civile e la militare autorità, ed ottenne che la milizia cittadina avesse la guardia dello Sperone e del Regato.

Genovesi! Voi prometteste al vostro sindaco che la pubblica tranquillità, la pace, la concordia sarebbero da voi assicurate: io ho mantenuta la mia promessa, voi ne sono certo, manterrete la vostra.

Genova, 28 marzo 1849.

Il sindaco *Antonio Profumo.*

GENOVA 29 *marzo.* Ieri mattina, dietro il vivissimo desiderio espresso dalla guardia nazionale (espresso in molti e imperiosi modi) le autorità consentivano di dare alla stessa guardia i due importanti forti che dominano Genova, il Begato e lo Sperone. Appena ottenuto il permesso, la brava e animosissima guardia nazionale, accompagnata da una compagnia di non meno volenterosi civici di linea moveva celeremente ad occupare le due fortezze.

La popolazione irrequieta, agitata, fremente, s'acchetò alquanto, e ieri a sera la città era tranquilla.

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese:*

Da Como riceviamo due proclami: uno del municipio in data 25 marzo richiama come ad evitare ogni possibile inconveniente, egli avesse già chiamato alcuni probi cittadini a disimpegnare l'ufficio di guardia civica, che colla loro azione hanno meritato la pubblica gratitudine; riconoscendosi ora che questa guardia, il cui comando fu affidato al cittadino Claudio Riva, ha d'uopo di una maggiore estensione per ogni contingenza; il municipio chiama a far parte della civica tutti i cittadini dai 18 ai 60 anni, dispensandone quelli che col lavoro giornaliero devono procurarsi la necessaria sussistenza: l'inscrizione sarà fatta dal 19 corr. al 2 aprile; intanto il servizio avrà luogo come nei giorni scorsi, riservandosi il municipio di far conoscere in seguito e nel modo che troverà del caso le istruzioni e discipline normali in base e sotto l'osservanza delle quali disimpegnare il servizio di che si tratta. « Cittadini (così termina il proclama), nell'appoggio della guardia civica è riposta la tutela e la guarentigia dell'ordine pubblico e della sicurezza interna della città: epperò la vostra rappresentanza è sicura che voi, penetrati come siete della vitale importanza di questa istituzione, continuerete premurosi nell'adempiere ed assecondare tutte le disposizioni che tendono a facilitarne l'ordinamento. »

L'altro proclama è sottoscritto da Giorgio Raimondi e Pietro Nessi emana dal comitato provvisorio di difesa, ed è in data del 26: afferma che giusta una credenziale rilasciata dal signor Gabriele Camozzi in forza di suo mandato 14 marzo del ministero della guerra e marina, colla quale veniva autorizzato a promuovere l'insurrezione nella provincia di Como, costituivasi in Como un comitato provvisorio di difesa, il quale in nome del governo piemontese aveva per oggetto di mettere le autorità e la popolazione di questa provincia sopra una via d'azione italiana in coadiuvamento delle operazioni dell'esercito subalpino: il comitato aveva già emanato alcune disposizioni entro i limiti delle sue attribuzioni, e tendenti a dichiarar decaduto il governo austriaco, proclamando in sua vece il regno dell'Alta Italia: « Posteriori incagli insorti alle operazioni ed al libero sviluppo nell'azione di questo comitato gli fecero conoscere essere per lui prudenziale e consiglievole il ritirarsi dal suo posto, aspettando miglior occasione onde esser utile al paese ed alla universa Italia. Il perchè lo scrivente comitato ubbedendo ed alla espressione del cittadino sentimento, ed alle circostanze suscitategli contro dal corso degli avvenimenti, stabilisce: Il comitato provvisorio di difesa si chiama sciolto, e nulli gli atti da lui intrapresi; assume sopra di sè la risponsabilità di tutto il suo operato, che la rappresentanza e la popolazione della città non hanno creduto finora di seco lui dividere. »

MODENA, 23 *marzo.* Abbiamo lettere da Modena alla data suddetta, le quali ci dicono:

« Dalle campagne prossime alla nostra città udissi tutto il 22 ed il 23 un continuo cannoneggiamento, ma più forte nel secondo giorno. I piemontesi in numero di 4m. erano entrati il 22 in Parma, ed il giorno dopo dovevano essere a Reggio.

Francesco d'Este a Novellara, Guastalla e Castelnovo volle danaro, grano e bovi. Di questi ultimi gli austriaci ne requisirono a Revere più di 90 paia.

Il podestà di Modena avvisò il 23 che il mercato del venturo lunedì non si terrebbe in città, ma fuori, nel circondario da porta S. Francesco a porta Bologna. Resta a vedere, soggiunge una corrispondenza, chi comanderà lunedì a Modena.

Il comandante la cittadella ha fatto dar l'acqua alle fosse che la circondano, ma le interne, essendo nuove, non la contengono: col fresco dell'acqua sortirono i grilli dai loro buchi, sicchè, dice una lettera, si può ben asserire che intorno al forte cantano i grilli.

La città, che da un'ora all'altra aspetta un drappello piemontese a liberarla dalla importuna presenza degli attuali padroni, serba dignitoso e calmo contegno.

Dio protegga l'Italia e ispiri ai suoi popoli quella unione, senza cui nulla si otterrebbe; e faccia che sia questa l'ultima lotta fra oppressi ed oppressori, fra l'italiano, che vuole la sua terra indipendente, e lo straniero, che, a guisa di vampiro, prima di abbandonarla, tutto ne vorrebbe succhiare il sangue!

Altra del 24. Riceviamo in questo punto altra lettera di Modena, in cui troviamo che la città serbasi sempre tranquilla. Nulla si sa dei fatti d'armi già seguiti, e solo alcuni vogliono piemontesi a Milano. Il comandante della fortezza vuole in cittadella tutti gl'impiegati addetti al ministero della guerra, a qualunque classe appartengono; tale pretesa ha messo negl'impiegati molto malumore. Qual sia poi l'idea di quella testa austriaca cui sono affidati i destini di Modena, nel caso d'arrivo di truppe estere, nessuno lo può conoscere.

Dicesi che il duca da Brescello vada ogni notte a dormire a Piadena. Felice riposo! Nei paesi dello stato si conserva discreta quiete, benchè, come è noto, il regime di Francesco V ne abbia tolte tutte le brigate.

REGGIO, 24 *marzo.* — Ieri notte, a Brescello, le truppe austriache hanno posto il fuoco ad un fenile e ad una casa, che rimasero interamente distrutte. Hanno portato via buoi ed altre robe che vi poterono trovare. Il generale Uloz, passando per Reggio, ha imposto una taglia di 50,000 lire austriache da pagarsi entro quattro ore: ci volle fatica a trovare il denaro, essendo gli abitanti, fra cui fu suddivisa la tassa, omai esausti e per prestito forzato e per altre tasse d'ogni sorta.

(*Costituente*).

PARMA, 26 *marzo.* — Ieri nelle ore pomeridiane e durante le prime della notte è stato qualche tumulto in città contro persone notate quali parteggiatrici dell'austriaco. Onde vennero tradotte in castello, per minor male, dalla guardia nazionale. Il ritorno del marchese Diofebo Soragna, che era partito da Parma al partir dei tedeschi, ha fatto mala impressione e ridestati pensieri di reazione che parevano dimenticati dinanzi alla gravità della grande causa. Così egli primo fu segno e cagione del moto: ed egli cagione indiretta che altri fossero ricordati e colpiti appresso.

(*Gazz. di Parma*).

— Una lettera di Verona sfuggita in questi giorni alla vigilanza austriaca, ci reca in data del 12 la seguente notizia:

Il gen. comandante Haynau ha fatto ultimamente abbrucciare tutto il paese di Loreo, terra di circa 3,500 anime che trovasi allo sbocco dell'Adice. — Il feroce comando fu eseguito sul pretesto che gli abitanti tragittavano i disertori che andavano a Venezia, e non vi ebbe immanità che in quella devastazione non abbiano commessa gli austriaci.

Di Verona non ho coraggio a parlarvi. È un quadro troppo angoscioso. — Sempre nuovi aggravii, sempre nuove barbarie e nuovi insulti verso gli atterriti abitanti che come il resto del Lombardo e del Veneto gemono sotto il peso di indescrivibili sciagure e crudeltà. — Qui si pensa ora assai più giustamente che per lo passato; il tempo ha purificati i giudizii; e ad onta degli ostacoli d'ogni genere, non passa giorno, che qualcuno non prenda la buona strada, e si salvi a Venezia od altrove.

Dall'atroce al ridicolo non v'è che un passo. Basterebbe il seguente decreto, nella sua stupidità, per far vedere che l'Austria, quantunque sapiente nel torturare i popoli, è veramente quell'ultima in civiltà che tutti la dicono. E costoro si credono degni di reggere un popolo svegliato come l'Italiano! O diplomatici mediatori e tormentatori specchiatevi in queste caricature e fate dei congressi! Viva lo spago .... che appiccherà gl'imperiali regii carnefici costituzionali dell'Austria.

AVVISO.

In seguito agli avvisi già antecedentemente pubblicati da S. E. il signor tenente maresciallo barone de Welden, ed ai recenti proclami di S. E. il tenente maresciallo barone Haynau 23 p. p. e quello di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky 10 corrente, questo I. R. comando militare di città con decreto 14 corrente, num. 810, ha ordinato la pubblicazione delle seguenti discipline riferibili ai contrassegni già contemplati nei suddetti proclami.

I. È proibito a chicchesiasi di portare i così detti cappelli alla *Ernani*, alla *Puritana* ed alla *Calabrese* aventi le no cordelle di pelle lucida con fibbia di metallo.

II. È pure vietato a chicchesiasi di portare cordoni di spago servibili per catena d'orologio od altro, mentre fu dato di rimarcare che parecchi individui da qualche tempo fanno uso dei medesimi.

III. I contravventori a queste prescrizioni saranno dalle pattuglie militari sì di giorno che di notte, senza distinzione, arrestati e messi a disposizione della sullodata autorità militare.

IV. I cappellai che si permettessero di fabbricare e vendere i cappelli sopra indicati, come pure i bottegai od altri individui che smerciassero cordelle di spago ad uso di catene da orologio saranno pure, oltre la confisca di tali generi, arrestati e messi a disposizione del prelodato comando.

Le comminatorie suespresse avranno effetto tre giorni dopo la pubblicazione di quest'avviso, e ciò tanto in questa città, come in tutti i distretti e comuni della provincia.

Padova il 16 marzo 1849.

Dall'I. R. uff. prov. d'ordine pubblico
L'I. R. primo aggiunto
DORY.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Dalle *Novine Dalmatinsko Horvatske* del 15 corr. rileviamo quanto segue:

Che i Serbi vicino ad Hasfeld si batterono con le truppe imperiali che volevano disperdere lo stabilito comitato di governo.

Così pure che Hermanstadt sia stata presa, e che le truppe imperiali e russe dovettero ritirarsi.

(*Gazzetta di Zara*)

— Sir Ellis, rappresentante della Gran Bretagna alle conferenze di Bruselle, chiese un congedo al suo governo; ma gli venne negato. Lord Palmerston gli mostrò il desiderio che continuasse a stare al suo posto.

— Dal *Courrier des Alpes* del 29, sappiamo che il deputato Brofferio, assente da Torino fin dal 25, trovasi a Ciamberì da ben due giorni.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI